

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 17 settembre 2020**

*Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti*

### **ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)**

**Su bus e corriere un calo di viaggiatori con punte del 30% (M. Veneto)**

**A Trieste zero resse in bus grazie agli orari scaglionati. Ma fuori dai cancelli è caos (Piccolo)**

**Vaccini antinfluenzali gratis per lo staff dell'Università (Piccolo)**

**Rosolen tocca con mano il modello organizzativo (M. Veneto)**

**Test di massa in regione. Da maggio ad agosto un friulano su 10 ha effettuato il tampone (M. Veneto)**

**La Regione dà l'ok al nuovo assetto di Friuli Innovazione (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 7)**

**Sanità privata in piazza: noi contro il coronavirus senza premi né contratto (M. Veneto Udine)**

**Pronto il passaggio a iVision Tech, l'azienda anticiperà la "cassa" (M. Veneto Udine)**

**Un lavoratore di Cepparo positivo al tampone (M. Veneto Udine)**

**Cividale, il punto di primo intervento riapre con una contestazione (M. Veneto Udine)**

**Al Sello mancano 10 aule e 40 docenti. C'è spazio per tutti i 622 dello Stellini (M. Veneto Udine)**

**Operai in quarantena, tamponi negativi (M. Veneto Pordenone)**

**Mancano docenti e bidelli, non le misure di sicurezza (M. Veneto Pordenone)**

**Maniago, riattivato il primo intervento (M. Veneto Pordenone)**

**Riapre la mensa dell'ospedale. Il pranzo a tre euro per i pensionati (M. Veneto Pordenone)**

**Senza lavoro 30 dell'ex Eaton: «Non siamo dei fannulloni» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Dal prosciutto cotto alle mascherine. La rivoluzione di Masè (Piccolo Trieste)**

**Convegni via dal centro. Authority e Ttp frenano (Piccolo Trieste)**

### **Su bus e corriere un calo di viaggiatori con punte del 30% (M. Veneto)**

Alessandro Cesare - La paura del Covid 19 sta cambiando parecchie abitudini delle persone. E il Friuli, in questo senso, non si discosta più di tanto dal resto del Paese. Un esempio su tutti arriva dal trasporto pubblico. Ieri è iniziato l'anno scolastico nella maggior parte degli istituti superiori di Udine, e una tendenza è subito balzata agli occhi: sui mezzi della Autoservizi Fvg-Saf, utilizzati dai ragazzi per raggiungere il terminal studenti di via della Faula, c'è stato un calo di viaggiatori fino al 30 per cento. A tal punto che l'azienda non ha avuto bisogno di ricorrere ai mezzi aggiuntivi pronti per entrare in azione in caso di necessità. E non si è trattato di un problema legato a una carenza di spazi, semmai alla poca fiducia nel dover viaggiare in luoghi chiusi. Chi ha avuto la possibilità di farlo, detto in altri termini, ha preferito accompagnare i figli a scuola in auto. «Non si sono manifestate criticità di rilievo - informano dalla direzione di Autoservizi Fvg-Saf -. Abbiamo rilevato dal 20 al 30% di passeggeri in meno rispetto allo scorso anno. Per questo non è stato necessario attivare macchine aggiuntive che erano a disposizione. Ovviamente il banco di prova - chiude l'azienda - sarà a partire dalle prossime settimane, quando le scuole introdurranno gli orari definitivi». Ieri mattina il terminal di via della Faula si è ripopolato di giovani. L'ultima volta era stato a febbraio, prima dello stop forzato alle lezioni e del lockdown. Poco prima delle otto, centinaia di ragazzi hanno lasciato le corriere con indosso la mascherina e con lo zaino sulle spalle. Stessa scena che si è ripetuta qualche ora più tardi, al momento del rientro a casa. Qualche assembramento si è creato fuori dai locali affacciati sul terminal studenti. Gruppi di giovani, la maggior parte senza mascherina, a chiacchierare in attesa dell'arrivo del bus. A bordo dei mezzi, però, il rispetto delle regole è stato massimo. I posti possono essere tutti occupati salvo quelli più vicini all'autista. A essere ridotto è il numero di chi resta in piedi. E così si sono visti autobus quasi al limite della capienza partire verso Buja o in direzione Tarcento o di altre località della Bassa friulana e del Medio Friuli. La regola dell'80% dei posti da utilizzare è rispettato nella teoria, ma nella realtà è messo in pratica solo per chi resta in piedi. «Su 54 posti a sedere - ci spiega uno degli autisti - ne possiamo utilizzare 50. Diverso il discorso per quelli in piedi, dove da 24 si scende a 11». Quindi l'azienda ha preferito limitare gli spazi nei corridoi, consentendo agli studenti di sedersi uno vicino all'altro senza restrizioni. Ovviamente indossando i dispositivi di sicurezza su bocca e naso. L'impressione che i mezzi siano meno pieni rispetto al recente passato è confermata dagli stessi ragazzi: «Le corriere sono meno piene, e il distanziamento non c'entra nulla. Lo spazio per sedersi c'è - ammette un giovane del Friuli Collinare -. Evidentemente qualcuno ancora non si fida a venire in bus». Le regole sul contenimento dei posti non cambiano in base al tragitto: che si tratti di un mezzo diretto fuori città o verso la stazione ferroviaria, i posti "tagliati" restano quelli in piedi insieme alla prima fila dei sedili. I timori di non riuscire a soddisfare la richiesta di trasporto dei ragazzi verso gli istituti scolastici, quindi, per ora non hanno trovato conferma. Tutti sono stati portati nel capoluogo friulano senza problemi. «Non ho notato differenze rispetto all'anno scorso - racconta una ragazza delle superiori - a parte l'utilizzo della mascherina tutto è rimasto uguale». In via della Faula intercettiamo anche un'insegnante: «Si è fatto un gran parlare in questi mesi della ripartenza della scuola - dice - e per fortuna ora abbiamo ricominciato. I ragazzi non mi hanno raccontato di criticità legate al trasporto pubblico. Evidentemente chi doveva farlo è riuscito a organizzarsi al meglio». Dopo le prime settimane, quando le scuole adotteranno gli orari definitivi, il sistema del trasporto scolastico entrerà a regime. Solo in quel momento sarà possibile stilare un primo bilancio del servizio.

### **Pizzimenti: primo giorno ok nonostante qualche intoppo**

testo non disponibile

### **A Trieste zero resse in bus grazie agli orari scaglionati. Ma fuori dai cancelli è caos (Piccolo)**

Laura Tonerò - Dopo la "prova generale" di lunedì, ieri è andata in scena la "prima" vera e propria. Tutte le scuole di Trieste, dai nidi alle superiori, hanno ripreso ufficialmente le lezioni. E l'hanno fatto, almeno per ora, senza particolari criticità grazie alle accortezze adottate: orari scaglionati, varchi di accesso differenziati per ogni struttura, chili di gel igienizzate e mascherine. La decisione presa dalla maggior parte dei dirigenti scolastici di prevedere orari diversi per gruppi di classi definiti, si è rivelata la carta vincente che ieri ha impedito il congestionamento del sistema del trasporto pubblico locale, garantendo anche un ingresso ordinato nelle scuole. Gli autobus non hanno registrato la prevista impennata di passeggeri. «Non ci sono state difficoltà nemmeno sulle linee che più di altre supportano gli spostamenti degli studenti - spiega il responsabile della comunicazione di Trieste Trasporti Michele Scozzai -. Nelle fasce orarie più sensibili i controllori erano tutti in servizio per monitorare la situazione e segnalare eventuali disagi, e hanno rilevato che molte corse erano addirittura sotto carico». Le linee più "calde" come la 15, 16, 20 e 14 che supportano l'arrivo degli studenti nei poli scolastici più frequentati, al massimo hanno registrato un carico di 40-50 persone a fronte di una capienza di oltre 100 posti. Dunque, in regola con la soglia dell'80% del carico indicato dal ministero. Per gli alunni più piccoli, quelli iscritti alle primarie e alle secondarie di primo grado, sono stati nella gran parte dei casi indicati dei predefiniti punti di ritrovo all'esterno per ogni singola classe. Poi con l'insegnate, in fila indiana, gli allievi sono entrati a scuola. «Non avrei voluto che la scuola cominciasse in questo modo, con le regole che sono state imposte ma che vanno rispettate - sottolinea l'assessore all'Educazione Angela Brandi -. Comunque per ora tutto è filato liscio. Tra il Comune e i dirigenti scolastici c'è stata un'ottima collaborazione e tutto quello che avevamo il compito di fare l'abbiamo attuato. Alcune cose andranno affinate come il pre-accoglimento che a breve partirà con un sistema diverso rispetto agli anni precedenti, cucito sulle esigenze di ogni singolo istituto. Attendo indicazioni dai dirigenti». Una situazione meno ordinata, invece, si è registrata all'esterno degli istituti superiori dove, prima e dopo l'entrata a scuola, praticamente nessuno indossava la mascherina. Neppure i genitori presenti per accompagnare i figli al primo giorno di liceo. Men meno i gruppetti di ragazzine intente a scambiarsi baci, abbracci, rossetti e mascara. Il liceo Carducci Dante che conta 1.100 iscritti suddivisi in tre sedi, ha predisposto di accogliere le classi a gruppi a partire dalle 8. Ogni mezzora, fino alle 9.30, qualche sezione faceva ingresso. Il Galilei a scaglioni ha indicato l'ingresso dalle 8 alle 11.20. Il Nautico ha previsto per ora due turni di lezioni, alle 8 il primo alle 10.30 il secondo. «Ha funzionato tutto meglio del previsto - assicura la dirigente del Carducci-Dante Olivia Quasimodo -. Ho visto gli occhi dei ragazzi sorridere dietro la mascherina e sono soddisfatta di come un'organizzazione fino a ieri programmata solo sulla carta abbia superato la prova pratica». Quasimodo sottolinea come anche ieri si sia insistito molto sulle responsabilità degli studenti anche fuori da scuola. «Siamo tutti tenuti con responsabilità a rispettare le regole, a protezione di tutti». Sono invece circa 420 gli studenti del Nordio che ieri mattina, accedendo da varchi diversi, hanno tutti fatto lezione dalle 8 alle 12. Solo le prime sono entrate un po' più tardi. «Abbiamo trovato grande collaborazione da parte degli studenti, e noi abbiamo cercato di trasferire un senso di normalità malgrado le tante regole da seguire - spiega la dirigente Jasmine Nonis -. Sono soddisfatta dell'organizzazione messa a punto con i docenti, il personale Ata e gli studenti, mi auguro si possa vivere un anno scolastico sereno». Nonis sottolinea anche un ottimo supporto da parte dell'Uti giuliana». La temperatura al Carducci-Dante ma anche al Nordio non viene rilevata a scuola - «C'è un patto di responsabilità firmato con i genitori: facciamo fede a quello», spiegano le dirigenti.

**Liceo classico di Gorizia, un'allieva in quarantena. Buonarroti, test negativi**

**Maestra contagiata al nido di Sant'Anna. Domani i tamponi sui contatti a rischio**

testi non disponibili

### **Vaccini antinfluenzali gratis per lo staff dell'Università (Piccolo)**

Micol Brusaferrò - L'Università di Trieste garantirà il vaccino antinfluenzale gratis a tutto il personale che ne farà richiesta e intanto invita ufficialmente tutti i componenti della comunità accademica cittadina -, studenti, docenti e staff dell'ateneo -, a scaricare l'app Immuni. Un invito portato avanti attraverso una comunicazione diffusa online nei giorni scorsi. «Dobbiamo verificare se il personale universitario potrà rientrare o meno nelle categorie considerate a rischio (quelle, per intendersi, che comprendono operatori sanitari e insegnanti della scuola dell'obbligo per cui appunto il vaccino è gratuito, ndr). Ma anche se questo non accadesse - precisa il rettore Roberto Di Lenarda - troveremo il modo comunque di assicurare la distribuzione capillare e appunto gratuita. Naturalmente - precisa - sarà su base volontaria. Nel frattempo ricordo a tutti quanto sia importante scaricare l'app Immuni, necessaria per una maggior sicurezza a chi frequenta gli spazi universitari, una forma di prevenzione, che ritengo fondamentale». Proprio sull'importanza di un'ampia diffusione dell'applicazione, pochi giorni fa è stata pubblicata in evidenza una notizia sul sito dell'ateneo. «La CRUI - Conferenza dei Rettori Italiani, sostiene la diffusione nelle Università dell'adesione a Immuni - si legge -. Il Ministero della Salute e la Presidenza del Consiglio hanno avviato un'ampia campagna di comunicazione e chiedono, anche alle Università, una fattiva collaborazione per raggiungere le comunità accademiche, studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo, nonché gli stakeholder che interagiscono regolarmente con gli atenei. Immuni è un'app creata per aiutarci a combattere le epidemie, a partire da quella del Covid-19. Grazie anche alla funzionalità di contact tracing, quando un utente scopre di essere positivo al virus, Immuni gli consente di allertare in modo anonimo le persone con cui è stato a stretto contatto e che potrebbe quindi aver contagiato». «Venendo informate tempestivamente - si legge ancora - queste persone possono contattare il loro medico di medicina generale per approfondire la loro situazione clinica. Possono inoltre evitare di contagiare altri, contribuendo a ridurre la diffusione del virus». Seguono ulteriori dettagli e informazioni, che puntano a evidenziare l'utilità del supporto. Intanto continuano le iscrizioni alle varie facoltà dell'ateneo, dopo lo svolgimento dei test di ingresso, realizzati secondo tutte le norme di sicurezza, tra distanziamenti e ingressi contingentati. Le indicazioni per le future matricole, sono presenti sul sito [www.units.it](http://www.units.it). La stessa Università sta ultimando la programmazione utile alla ripartenza delle lezioni, che si svolgeranno in parte in presenza, in parte da remoto. Ma, come ricordato dallo stesso rettore alcuni giorni fa, a tutti gli studenti che lo richiedono, quest'anno sarà data la possibilità di frequentare a distanza.

### **Salgono a 17 i contagiati tra ospiti e operatori all'Hotel Ferneti in Carso**

testo non disponibile

### **Rosolen tocca con mano il modello organizzativo (M. Veneto)**

Lucia Aviani - Ha scelto Cividale, l'assessore regionale all'istruzione Alessia Rosolen, per inaugurare ufficialmente l'avvio dell'anno scolastico in Friuli Venezia Giulia: sede del simbolico "taglio del nastro" l'Isis Paolino d'Aquileia, che accorpa l'istituto tecnico agrario, il tecnico-economico e l'istituto professionale, per una popolazione complessiva di 700 allievi. «Una realtà che esprime al tempo stesso storia, tradizione e modernità, che ha saputo evolversi e crescere fino a diventare un modello d'eccellenza», ha commentato l'assessore, motivando così la propria decisione, frutto anche della volontà di valorizzare le «scuole del territorio», al di là dei plessi delle principali città del Friuli Venezia Giulia. «Sono qui - ha spiegato poco prima di incontrare gli studenti in aula magna, per rivolgere loro un augurio - per toccare con mano il modello organizzativo studiato dalla dirigenza per questa fase complessa, come farò poi, nei prossimi giorni, in altri istituti della regione; desideravo portare il mio ringraziamento al personale, a tutti i livelli, dall'apice alla base, per l'immane lavoro richiesto dal frangente, che comporta responsabilità umane, educative e logistiche enormi, appesantite dalle incertezze conseguenti all'evoluzione della situazione sanitaria e, a catena, delle direttive ministeriali. La Regione ha seguito con estrema attenzione il percorso sfociato finalmente nella riapertura delle scuole e nell'attivazione dei servizi collegati, dal trasporto alla fruizione delle palestre: allo stato attuale, grazie a tutte le accortezze adottate, le sedi dell'istruzione sono davvero uno dei contesti più sicuri»...

### **Test di massa in regione. Da maggio ad agosto un friulano su 10 ha effettuato il tampone (M. Veneto)**

Mattia Pertoldi - L'assessore alla Salute Riccardo Riccardi l'ha definito «uno sforzo imponente da parte del sistema sanitario» e a guardare i numeri è davvero difficile dargli torto. Nell'arco di quattro mesi, nel periodo cioè compreso tra il 1º maggio e il 31 agosto, un residente su dieci del Friuli Venezia Giulia è stato sottoposto a tampone per verificare la presenza, o meno, dell'infezione da coronavirus. Numeri, questi, elencati ieri dal vicepresidente della Regione nel corso della seduta della III Commissione del Consiglio che aveva al centro anche la gestione della pandemia nel corso della "fase 2" post lockdown. Il sistema sanitario del Friuli Venezia Giulia, nel dettaglio, in quattro mesi ha effettuato 263 mila tamponi su 121 mila 321 persone di cui la stragrande maggioranza residente all'interno dei confini regionali. Come illustrato da Riccardi, in merito alla suddivisione nei diversi mesi presi in esame, i numeri dei tamponi processati - tenendo in considerazione che con la dicitura "fuori regione" vengono segnalati i test eseguiti su soggetti non residenti in Friuli Venezia Giulia ma presenti sul territorio regionale, come ad esempio lavoratori, turisti e richiedenti asilo - vedono a maggio un totale di 66 mila 794 tamponi, diventati 59 mila 335 a giugno, risaliti a 62 mila 796 a luglio fino ai 74 mila 408 di agosto. Per quel che riguarda il numero di persone che hanno eseguito almeno un tampone per mese - tenendo a mente che nel caso di soggetti con esami ripetuti in mesi diversi, gli stessi soggetti risultano conteggiati in ogni singolo mese - i dati parlano di 47 mila 312 a maggio, 46 mila 785 a giugno, 49 mila 52 a luglio e 60 mila 654 ad agosto. Interessante, inoltre, è andare ad analizzare anche i dati per singolo territorio. La provincia dove si effettuano più tamponi, infatti è quella di Udine con un parziale di 117 mila 509 esami, mentre quella con meno test è Gorizia con 23 mila 971. Nel complesso, infine, vanno segnalati anche i 24 mila 217 tamponi ai "fuori regione".

## **La Regione dà l'ok al nuovo assetto di Friuli Innovazione (M. Veneto)**

Elena Del Giudice - Via libera ad un nuovo assetto per Friuli innovazione. A decretarlo, la Regione Fvg che di fatto ratifica un accordo raggiunto tra i soci ancora nel febbraio scorso, e autorizza una serie di operazioni che hanno l'obiettivo di meglio definire la mission di Friuli innovazione che punta a valorizzarsi ulteriormente come uno dei parchi scientifici di valore della regione. Obiettivo che si realizzerà non solo con l'operazione già immaginata dai soci, ma con la definizione di un nuovo piano strategico, la revisione dello statuto e dotandosi di un nuovo modello di governance, tutti elementi che saranno al centro dell'assemblea dei soci del prossimo mese di ottobre. Il primo passo, dunque, è compiuto e con la delibera della Regione, Friuli innovazione ottiene l'autorizzazione a incorporare le attività "core" del Consorzio Innova, che verrà soppresso, mentre il patrimonio immobiliare di Innova verrà trasferito in buona parte al Consorzio di sviluppo economico locale, Carnia industrial park. Non solo, nella mission di Friuli innovazione ci sarà anche quella di «dotarsi di una specializzazione montana». Dal punto di vista della compagine societaria, al termine dell'operazione i soci «Regione, Area science park e Confindustria Udine - si legge nella delibera - dovranno avere la maggioranza dei 2/3 del capitale sociale». La Regione Fvg aumenterà la propria quota per arrivare ad una percentuale indicativa tra il 30 e il 35%, e questo avverrà attraverso il conferimento del ramo di azienda Consorzio Innova Fvg. L'Università di Udine invece ridurrà la propria partecipazione al capitale sociale ma conferma la propria presenza sia all'interno della società che nel comitato scientifico, insediandosi stabilmente nei laboratori già oggi occupati. Incrementeranno le proprie quote sia Area che Confindustria Udine (con conferimenti stimati in circa 300 mila euro per ciascuno). Il capitale sociale della società resta fissato a 3,69 milioni di euro con la Regione che deterrà una quota del 30,84%, per 1,14 milioni; a seguire Confindustria Udine con quote per 687 mila 500 euro, 18,6%, quindi Area con 665 mila euro, pari al 17,99%, la Cciaa Pordenone Udine con 610 mila euro e il 16,5%. A seguire il Comune di Udine, 315 mila euro, 8,52%, il Cosef, 107 mila 500 euro, 2,91%, Cosilt con 50 mila euro, 1,35%, Unindustria Pordenone con 45 mila euro, 1,22%; chiudono l'elenco Fondazione Friuli, UniUd, McFvg, Malignani e Ires con quote oscillanti tra lo 0,7 e lo 0,04%. Per quel che riguarda la governance, è prevista la sostituzione dell'amministratore unico (carica oggi ricoperta da Dino Feragotto) con un consiglio di amministrazione composto da 5 persone; prevista anche la figura dell'amministratore delegato. Sarà poi nominato un comitato di indirizzo di 3 persone, rappresentanti dei soci Regione, Confindustria Udine e Area, che potrà salire a 5 venendo integrato da altri due componenti indicati da altri soci. Ora il prossimo passo sarà l'assemblea in programma a ottobre.

### **Sanità privata in piazza: noi contro il coronavirus senza premi né contratto (M. Veneto Udine)**

Cristian Rigo - Quando sono stati chiamati a fare la loro parte per far fronte all'emergenza sanitaria legata alla pandemia non si sono tirati indietro. Ma adesso i dipendenti della sanità privata chiedono che gli venga riconosciuta la professionalità con la quale hanno svolto e svolgono il loro lavoro. «Cosa che al momento non accade - sostengono i sindacalisti di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Fpl-Uil che ieri hanno radunato sotto la prefettura oltre cento persone per manifestare il disagio del comparto - perché il contratto è scaduto da 14 anni. Così un infermiere del settore privato che svolge le stesse funzioni e ha affrontato gli stessi rischi di uno del settore pubblico arriva a prendere 150-200 euro in meno al mese - precisa il segretario della Fpl-Uil, Stefano Bressan - mentre le imprese del settore continuano a fare sempre più profitti con i soldi pubblici». Ecco perché i sindacati chiedono anche alle istituzioni e in particolare alla Regione di «fare la loro parte non accreditando più le aziende che non accetteranno di sottoscrivere un nuovo accordo e facendo più controlli sul trattamento dei dipendenti». Nel mirino dei sindacalisti c'è «il dietrofront delle associazioni datoriali del settore, Aris e Aiop che, dopo aver trovato un principio di accordo sottoscrivendo una preintesa, non hanno concretizzato il rinnovo del contratto nazionale di categoria, fermo da 14 anni». Mentre Aris e Aiop lamentano scarsi finanziamenti pubblici e tariffe inadeguate per le prestazioni fornite, Fp-Cgil, Cisl-Fp e Fpl-Uil rimarcano che alla base della preintesa di giugno «c'erano garanzie istituzionali confermate dal ministero della Salute e dalla conferenza delle Regioni». Come dire insomma che c'erano tutte le condizioni per arrivare al rinnovo contrattuale che garantirebbe ai lavoratori del comparto un giusto riconoscimento economico e un'adeguata, e aggiornata tutela normativa.

## **Pronto il passaggio a iVision Tech, l'azienda anticiperà la "cassa" (M. Veneto Udine)**

Alessandro Cesare/ martignaccoLa bozza di accordo quadro tra i sindacati e la iVisionTech è pronta, e ieri è stata presentata per sommi capi ai lavoratori ex Safilo. Venerdì pomeriggio, nella sede di Confindustria Udine, dovrebbe esserci la firma tra le parti, contestualmente a quella del cosiddetto "articolo 47", che sancirà il passaggio di consegne tra la Safilo e la iVisionTech. Il trasferimento delle maestranze da una all'altra società non è una cosa banale. Perché oltre alla professionalità di ognuno, la iVisionTech dovrà farsi carico degli stipendi e della cassa integrazione di chi aderirà al nuovo progetto. Per ora sui 200 operai che usufruiscono dell'ammortizzatore sociale, 189 hanno accettato la sfida del gruppo iVision. Come già detto più volte, l'intenzione, nell'arco dei prossimi 24 mesi, è di riassorbire tutte le maestranze. Ma nella prima fase, saranno solo una quarantina quelli riassunti. Per gli altri dovrà essere riconfermata la cassa integrazione, e a pagarla non sarà più Safilo (che continuerà a versarla, fino a giugno 2021, solo a quei lavoratori che hanno scelto di restare fuori dal nuovo progetto), ma la iVisionTech. Ieri, nella sala numero 9 del cinema del Città Fiera, i sindacati di Cisl, Cgil e Uil hanno spiegato tutto agli ormai ex dipendenti della Safilo. «Chi sarà riassorbito dalla nuova società - ha informato Andrea Modotto della Cgil, presente al tavolo insieme a Nello Cum della Cisl e Franco Rizzo della Cisl - avrà il contratto riservato agli addetti dell'industria chimica. Inizialmente il lavoratore si porterà dietro il suo reddito annuale lordo, che sarà armonizzato a quello previsto nel contratto in una fase successiva. La nuova azienda vuole riassumere per step - ha aggiunto - quindi farà richiesta al ministero di attivare una cassa integrazione per riorganizzazione, utile a "coprire" chi non sarà immediatamente riassorbito. Tra le cose che abbiamo chiesto alla iVisionTech nell'accordo quadro, c'è la necessità di anticipare le risorse per l'ammortizzatore sociale per non dover attendere i tempi dell'Inps». La nuova realtà che si insedierà a Martignacco produrrà dispositivi medici e di protezione individuale (guanti e mascherine in particolare), protesi esterne insieme a colonnine e accumulatori di ricarica per i veicoli elettrici. Tra le richieste avanzate dai sindacati, vista la riconversione totale rispetto a quanto produceva Safilo (componenti per occhiali), c'è quella di prevedere percorsi di formazione mirata per i dipendenti. Tra le novità emerse dall'assemblea di ieri, la possibilità, per la iVisionTech, di accedere a un contributo regionale di circa 800 mila euro come incentivo per l'assunzione a tempo indeterminato di più di 50 persone. Proprio per dare la possibilità all'azienda di presentare la richiesta, i lavoratori hanno sottoscritto un pre-accordo non vincolante per l'assunzione.



### **Un lavoratore di Cepparo positivo al tampone (M. Veneto Udine)**

Maristella Cescutti - «I riscontri clinici eseguiti sono stati particolarmente confortanti, in quanto soltanto un lavoratore di Cepparo spa, che peraltro si trovava a contatto con il personale della cooperativa che ha determinato il problema, ha avuto un riscontro positivo al tampone. Tutto il restante personale, operativo nelle altre aree aziendali, è risultato negativo. Il lavoratore positivo è stato regolarmente posto in isolamento domestico e grazie a questi ultimi rilievi possiamo serenamente sostenere che il focolaio è stato circoscritto e l'attività societaria potrà proseguire normalmente». Lo rende noto l'avvocato Roberto Mete, presidente dell'organismo di vigilanza della Cepparo spa, azienda casearia con sede legale a Flaibano dopo che lunedì scorso tutti i dipendenti della ditta sono stati nuovamente sottoposti a tampone a seguito di una prima ricognizione che aveva fatta emergere un contagio da coronavirus in quattro dipendenti e altri sei lavoratori appartenenti a una cooperativa esterna che collabora con la ditta casearia friulana. Ritorna quindi la tranquillità nella storica azienda di Flaibano, attiva dagli anni Sessanta, con un suo sito anche in Comune di Coseano, con 71 lavoratori. La scorsa settimana aveva deciso su propria iniziativa di sottoporre al tampone tutti i dipendenti. Il lavoratore positivo - come detto - appartenente a una cooperativa esterna è un uomo di origine straniera che risiede a Flaibano. Il sindaco Alessandro Pandolfo rileva che «tutta la famiglia del lavoratore è stata messa dalle autorità sanitarie in quarantena: marito, moglie e figlia. I volontari della Protezione civile, come da mio mandato, sono stati incaricati per portare i viveri necessari al gruppo familiare e l'assessore Felice Gallucci si è reso disponibile per eventuali emergenze». Pandolfo conferma che «il piccolo focolaio, ridotto a una famiglia in quarantena, rimane circoscritto e la situazione al momento è sotto controllo. Tranquillizzo per questo la popolazione in quanto non c'è alcun motivo di allarmarsi, in quanto sono in stretto contatto con il Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria del Friuli centrale. Rimane comunque sempre valido il consiglio di mantenere sempre la distanza di sicurezza e disinfettarsi le mani ogniqualvolta si ha un contatto esterno».

### **Cividale, il punto di primo intervento riapre con una contestazione (M. Veneto Udine)**

Lucia Aviani - Con percorsi separati, garanzia di personale (nei limiti del possibile, perché la crisi di organico è un dato di fatto), taxi sanitario per Udine per eventuali pazienti Covid e dotazione di un'attrezzatura sperimentale che consentirà, in una ventina di minuti, di accertare casi di contagio, il punto di primo intervento dell'ospedale è tornato ieri operativo, a circa sei mesi di distanza dalla chiusura. «Una bella giornata per la nostra città», ha commentato, dopo l'intervento del direttore generale dell'Asufc Massimo Braganti, il sindaco Stefano Balloch, sottolineando le «interessanti prospettive per la struttura» e «il mantenimento di tutti i servizi erogati». Di positiva conclusione, «come da impegni assunti», di un'operazione complessa «che non si sarebbe certo potuta risolvere con qualche manifesto e qualche urlo» ha parlato - sul sottofondo di protesta dei manifestanti del Comitato per la tutela della salute nelle Valli del Natisone - il vicegovernatore e assessore regionale alla salute, Riccardo Riccardi, il quale ha ricordato le ragioni alla base del provvedimento e non si è trattenuto da una stiletta all'indirizzo «di chi oggi recrimina, ma cinque anni fa ha preso le decisioni» sfociate nella trasformazione del pronto soccorso in punto di primo intervento. E nel clima di tensione innescatosi tra il picchetto armato di cartelli e le autorità (presenti anche tutti i sindaci delle Valli del Natisone) s'inserisce l'autodifesa del consigliere regionale Giuseppe Sibau, esplicitamente attaccato dal presidente del Comitato, Renato Osgnach: «Dicono - afferma - che il trasferimento a Cividale, da San Pietro al Natisone, della guardia medica è dipeso da me. Li sfido a dimostrarlo». E proprio sul punto il Comitato annuncia battaglia: «Il servizio - sollecita - torni nel capoluogo valligiano». Attento monitoraggio della situazione promette la consigliera regionale dei Cittadini, Simona Liguori, mentre il candidato sindaco del centrosinistra Fabio Manzini ironizza: «È una curiosa coincidenza che l'istituzione dei percorsi Covid nel nostro Ppi sia stata portata a termine a quattro giorni dal voto. È un vergognoso spot elettorale, una presa in giro volgare e inaccettabile».

## **Al Sello mancano 10 aule e 40 docenti. C'è spazio per tutti i 622 dello Stellini (M. Veneto Udine)**

Valeria Pace - Primo giorno di scuola ufficiale per le scuole udinesi, per 14.281 studenti delle superiori. Giardin Grande si riprende la sua identità di polo scolastico della città. Stellini e Sello hanno riaperto le porte, dopo un'intensa attività di preparazione. Se proprio la vicenda delle scuole ha fatto evocare l'Odissea alla ministra all'Istruzione, Lucia Azzolina, nel suo discorso di inizio anno, quanto fatto dai dirigenti scolastici in queste settimane per garantire la ripartenza in presenza fa pensare a Penelope: non alla deriva, in balia dei venti, ma intenti ad escogitare nuove soluzioni e a tessere trame, a volte dovendole disfare e rifare sulla base di novità dell'ultimo minuto, in paziente attesa del ritorno. «Ho vissuto questa giornata con grande emozione: in ogni istituzione scolastica stiamo realizzando qualcosa di completamente nuovo, non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche dal punto di vista didattico», commenta il dirigente scolastico dello Stellini, Luca Gervasutti. Al liceo classico sono 622 i ragazzi iscritti. L'ingresso avviene da quattro varchi differenziati e nell'arco di 15 minuti, a partire dalle 7.50. Tra i ragazzi che attendono di entrare, quelli che devono iniziare la prima si individuano facilmente: gli occhi brillano di emozione. Chi invece il liceo l'ha già cominciato ha prospettive diverse: c'è chi è contento di tornare perché con la didattica a distanza si è trovato addirittura a studiare più di prima, c'è poi chi racconta che l'emozione dominante nei confronti del rientro è quella di ansia. Per i contagi? No, per la ripresa delle verifiche: più che il covid poté il greco, insomma. Tutti si dicono contenti delle comunicazioni ricevute dalla scuola. Corale anche la lode agli insegnanti per il loro sforzo sulla didattica a distanza, nessuno teme di ritrovarsi ad affrontare il nuovo anno con grosse lacune. La nuova organizzazione della scuola prevederà di mantenere due ore settimanali di didattica digitale integrata, in modo da consentire agli studenti di avere il sabato libero al fine di ridurre le occasioni di contagio. Per sopperire al problema degli spazi, alcuni ambienti (aula insegnanti e aula magna) sono stati riconvertiti in aule. Altri spazi sono stati trovati al centro culturale delle Grazie, grandi a sufficienza per contenere, distanziata la prima E, una classe composta da 33 alunni. La scuola sarà sanificata ogni giorno nel pomeriggio. Alla scuola sarà assegnato personale covid aggiuntivo, due docenti e due collaboratori scolastici. Il bilancio del dirigente di questa prima giornata è positivo: «Siamo in una fase di rodaggio, ci sono ancora alcune cose da registrare. Sono molto contento invece della piena consapevolezza dell'importanza delle regole da parte dei ragazzi e del personale». La collaboratrice del preside Chiara Fragiacomò racconta che un ragazzo si è presentato con raffreddore e tosse ed è stato rispedito a casa per ragioni di sicurezza. C'è un problema di spazi anche al Sello. La dirigente Rossella Rizzato ci racconta che ne mancano dieci. Due container, in arrivo solo a fine anno, saranno sistemati nella sede in via Diaz e aiuteranno a mitigare il problema per i circa 1.200 studenti. La nomina del personale pone un altro limite. Ne mancherebbero ancora 40: «Capita ogni anno, quest'anno però ci vuole più sorveglianza». Le lezioni si terranno dal lunedì al venerdì con due pomeriggi e tre ore di didattica digitale integrata per permettere una sanificazione profonda nel fine settimana. Questa organizzazione permetterà di ridurre quanto più possibile gli spostamenti tra le quattro sedi dell'istituto. «Per le peculiarità della nostra scuola, nessuna classe ha una propria aula, i ragazzi cambiano aula in continuazione; durante la ricreazione ci saranno gli spostamenti di sede e igienizzeremo le aule. Stiamo usufruendo di tutti gli spazi possibili, talvolta purtroppo i ragazzi si troveranno a dover fare matematica nell'aula di plastica. Non è ideale, ma siamo in emergenza».

### **Operai in quarantena, tamponi negativi (M. Veneto Pordenone)**

L'Asfo (Azienda sanitaria Friuli occidentale) ha approntato un piano nel caso di recrudescenza grave dell'epidemia di Covid-19: in poco tempo sarebbero pronti posti in terapia intensiva, semintensiva, in reparto e nella struttura intermedia. L'aumento dei contagi nelle ultime settimane e l'avvio delle scuole riportano in primo piano la situazione delle strutture sanitarie, che devono essere pronte ad affrontare una eventuale nuova emergenza. Che tutti scongiurano, ma che almeno in linea teorica bisogna prevedere. Per la prima ondata l'Azienda sanitaria aveva aumentato i posti in terapia intensiva, creato nuovi posti di semintensiva, interessato la stroke unit, creato un reparto Covid-19 nella terza medica e nella degenza breve di chirurgia oltre a spazi di osservazione. Inoltre erano state destinate ai pazienti contagiati dal coronavirus l'hospice e la Rsa di San Vito al Tagliamento. «Abbiamo elaborato un piano - afferma il direttore sanitario di Asfo Michele Chittaro - che prevede una riespansione della terapia intensiva, della semintensiva e dei posti in reparto. Non sarà identico a quello di marzo, ma un piano c'è». Il direttore sanitario mette in evidenza che «nei mesi scorsi ci siamo trovati improvvisamente ad affrontare l'epidemia, stavolta abbiamo ci possiamo basare sull'esperienza maturata». Le strutture, garantisce Chittaro, sarebbero pronte nel giro di poco tempo, al momento del bisogno. Così è anche per l'hospice di Sacile, struttura intermedia individuata dall'Asfo, che avrà una parte destinata ai pazienti Covid-19 e che partirà quando ci sarà l'esigenza. «Abbiamo puntato - prosegue - a garantire quattro tipologie di assistenza: terapia intensiva, semintensiva, reparto e strutture intermedie, poi ci muoveremo in base alle necessità». Il personale è già stato formato. d.s.

### **Mancano docenti e bidelli, non le misure di sicurezza (M. Veneto Pordenone)**

Chiara Benotti - Emozioni e selfie con la mascherina anti-contagio, ieri, nel rientro a scuola: 39 mila alunni all'appello nel Friuli occidentale in 40 istituti statali. «Partenza ok»: il sindaco Alessandro Ciriani a Pordenone ha tagliato il nastro all'Itis Kennedy con il consigliere comunale e regionale Alessandro Basso e la dirigente Laura Borin, prima del tour negli altri istituti. «Il robot creato dagli studenti e dal professor Adano ha consegnato le forbici al sindaco - ha sottolineato Borin - per tagliare il nastro al primo anno scolastico dell'era Covid». Buona la prima. «La partenza della scuola è andata nel complesso molto bene - Ciriani ha promosso il rientro -. Siamo impegnati a risolvere le fisiologiche criticità legate alla straordinarietà della situazione di emergenza sanitaria. Complimenti ad alunni, genitori e insegnanti per il rispetto delle regole anti-Covid». La raccomandazione è quella di rigare dritto sulla prevenzione. «Buon anno scolastico», ha augurato il primo cittadino, e confronto aperto per rispondere alle esigenze degli istituti comprensivi. LE CRITICITÀ «Stiamo risolvendo qualche naturale difficoltà causata dall'emergenza coronavirus negli istituti comprensivi a Pordenone - Basso segue l'area istruzione -. Il servizio mensa sarà attivato con il tempo scuola prolungato e partirà anche il pre-scuola tra qualche giorno dopo il rodaggio organizzativo». La task-force per riaprire le scuole in sicurezza è partita tre mesi fa: dirigenti in prima linea e con le ferie estive azzerate affiancati da sindaci e assessori. «Mancano tanti insegnanti in cattedra - hanno segnalato vari dirigenti -, soprattutto nell'area del sostegno». L'orario provvisorio delle lezioni tampona le criticità e le convocazioni degli insegnanti precari andranno avanti, oggi e domani, per assumere a tempo determinato altri 300 docenti nelle medie e superiori. Nelle scuole primarie la caccia ai supplenti è quella per circa 80 posti liberi e nel settore sostegno ci sono scuole che assumeranno una trentina di supplenti. LE SOLUZIONI Mancano bidelli al Grigoletti di Pordenone e quindi le lezioni si terranno in aula dal lunedì al venerdì: al sabato 1.600 liceali saranno connessi alla piattaforma on line per la didattica a distanza. «Didattica mista in aula e on line - ha confermato la dirigente Ornella Varin - per risolvere un problema di organico. Ma anche per valorizzare le competenze raggiunte durante il lockdown con le lezioni a distanza». L'impegno dei bidelli: sanificazione di aule, banchi, bagni e controlli anti-assembramento sono la prassi quotidiana a scuola per garantire la sicurezza...

### **Maniago, riattivato il primo intervento (M. Veneto Pordenone)**

Giulia Sacchi - Dopo cinque mesi di stop per concentrare il personale nell'emergenza Covid-19, il Ppi (punto di primo intervento) dell'ospedale di Maniago ieri ha riaperto alla presenza di una delegazione del consiglio comunale e dell'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi. «La cerimonia odierna rappresenta il mantenimento di un impegno e della parola data ai cittadini di Maniago - ha commentato Riccardi -. La chiusura avvenuta ad aprile non è stata il frutto di una scelta politica, ma di una decisione maturata anche a livello nazionale, dettata dal governo dell'emergenza, nella consapevolezza che un servizio va garantito alla collettività in piena sicurezza. La Regione si era assunta anche l'impegno di riattivare l'operatività del Ppi a settembre, e così è stato. Bisogna lavorare affinché i servizi, al di là di dove vengono collocati, garantiscano qualità e sicurezza. A tal proposito, per la Regione va messo in campo uno sforzo "dinamico", nel solco di quanto previsto dal percorso di riforma varato alla fine dello scorso anno, ma poi bruscamente fermatosi a causa della pandemia». Il sindaco Andrea Carli ha sottolineato che «siamo contenti della riattivazione del servizio. La casuale coincidenza con il giorno di riapertura delle scuole ci consente di poter dire che si tratta di una vera ripartenza di un servizio essenziale per il territorio, dopo oltre cinque mesi. Un ringraziamento a Riccardi per aver mantenuto la promessa. Mi ha definito eufemisticamente "sindaco muscolare" (un modo gentile per non dire "rompino"), che ritengo un complimento, in quanto significa che cerco di darmi da fare se ce n'è bisogno». Dal canto suo, il consigliere regionale di Forza Italia Mara Piccin ha dichiarato che «ora è necessario un ragionamento all'insegna della razionalizzazione dei servizi guardando a tutto il sistema: a fronte della scarsità di professionisti e risorse disponibili, non si può aprire tutto ovunque, ne va della sicurezza delle prestazioni sanitarie richieste dai cittadini. Nei mesi scorsi, ci siamo confrontati con gli amministratori di FI di Maniaghese e Spilimberghese sulle necessità della sanità locale e subito avevamo rassicurato sulla riapertura del servizio nella città del coltello, nonché sul potenziamento e sulla specializzazione dell'attività chirurgica in quella del mosaico»...

### **Riapre la mensa dell'ospedale. Il pranzo a tre euro per i pensionati (M. Veneto Pordenone)**

Chiara Benotti - Tra pochi giorni riapre la cucina della mensa comunale nella cittadella sanitaria: riaprirà a Sacile con il pranzo "scontato" sino a 3,90 per pensionati e "fasce deboli", purché residenti a Sacile. «Sono stati completati i lavori di adeguamento della cucina e mensa comunale nell'area ospedaliera - ha annunciato il sindaco Carlo Spagnol -. La gestione del servizio è a carico dell'azienda Sodexo, la ditta aggiudicataria della gara d'appalto 2018 e in ottobre prenderà a pieno ritmo il servizio dei pasti. Per studenti, lavoratori, pensionati, ospiti della Casa di riposo e la consegna a domicilio nell'area del distretto sanitario». La vecchia cucina dell'ospedale è stata rinnovata con nuovi impianti e attrezzatura, che aumenteranno il numero dei pasti con la garanzia della sicurezza per utenti e operatori. «Il servizio potrà superare 1.500 pasti al giorno - anticipa il primo cittadino -. In ottobre la cucina e mensa saranno a pieno regime servizio andrà a pieno regime per rispondere alle esigenze dei clienti giornalieri e saltuari. Buona parte dei lavoratori ingaggiati saranno del nostro territorio». La tariffa agevolata di 3,90 euro sarà per gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado e per i residenti a Sacile. «Prezzi agevolati sui pasti anche i pensionati - ha indicato Spagnol - e disabili segnalati dal servizio sociale comunale e residenti in città». La Sodexo si è aggiudicata la gestione della mensa comunale nell'ospedale, casa di riposo, centro diurno due anni fa: per la ditta di ristorazione l'assegno fino al 2027 vale 10,1 milioni. I costi annui del Comune sono calcolati in 455.157 euro e il sindaco ha definito l'accordo di continuità con l'Azienda sanitaria: era previsto fino a dicembre 2018 poi è stato prorogato con servizio catering, per garantire i tempi dell'iter del bando di aggiudicazione...

### **Senza lavoro 30 dell'ex Eaton: «Non siamo dei fannulloni» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Tiziana Carpinelli - Sopravvivere alla disoccupazione, quando la sua durata è imponderabile e magari tocca subire le critiche di chi considera la condizione frutto di pigrizia o refrattarietà, è un percorso a ostacoli. Quando poi intervengono una variabile indipendente come il Covid-19 a sparigliare le carte, aggravando il quadro economico di un Paese, e una dipendente, come l'esaurimento della Naspi a due anni di inattività - ed è quanto accaduto ai "reduci" della Eaton -, allora la possibilità di pagare le bollette e provvedere al sostentamento della famiglia diventa oggettivamente complicato e nebuloso. Da qui nasce la rabbia degli ex lavoratori della fabbrica di valvole automobilistiche, che occupava 154 dipendenti. Una trentina ancora non ricollocati. Alcuni dei quali, assieme al fu coordinatore delle Rsu Luca Sterle, si sono decisi a scrivere una lettera dopo il sasso gettato nello stagno da Alessandro Perrone, già assessore e candidato sindaco con Blocco comunista anticapitalista. Non sono andate giù, infatti, le velate insinuazioni che chi è rimasto a spasso deve la situazione a una sorta di ritrosia nell'accettare ciò che passa il convento. «Stiamo parlando di persone che per trent'anni hanno fatto i turni, di notte: lavorare non spaventa», dice. Ma la disoccupazione ha messo a dura prova i nervi, in taluni casi demolendo l'io. «Qualche collega è sotto controllo al Cim, a causa di esaurimento nervoso e depressione», rammenta Sterle. Nodale, nella vicenda, la questione competenze: «La nostra professionalità "povera", eravamo infatti abituati a operare unicamente su una tipologia di macchinari, unita all'età media piuttosto alta delle maestranze - scrivono gli ex operai - il più delle volte ha portato a dei risultati negativi ai colloqui di lavoro che ognuno di noi, autonomamente, ha provato a fare. Per ovviare a ciò, molti hanno partecipato a corsi di riqualificazione che sono risultati inutili perché mal strutturati». «Io stesso - rileva Sterle - ho frequentato il corso di tornitore che prevedeva solo tre ore alla settimana per la pratica, un presupposto al limite del grottesco». «Siamo stati accusati - proseguono gli ex Eaton - di non aver più voglia di lavorare e questa è una critica che rispediamo sdegnosamente al mittente. È vero che qualcuno ha rifiutato qualche proposta nel "perimetro" del protocollo, ma certamente non la maggioranza. Il più delle volte chi ha respinto lo ha fatto perché ormai in area pensionabile od occupato altrove. A diversi lavoratori sono state fatte proposte allucinanti, con turnazioni fisse notturne e stipendi perlomeno discutibili. E qualcuno ha rifiutato per questo». Sterle ricorda di aver spedito «una lettera firmata da 25 ex colleghi a Fincantieri, in cui si garantiva di essere immediatamente disponibili a lavorare se assunti, ma non ci è mai giunta risposta: perché?». L'ex delegato, che ha lavorato nell'appalto per due mesi prima del Covid parla, per vissuto personale e anche per altre testimonianze, di situazioni «fuori controllo» che «si susseguono e non da oggi, ma da più di un decennio, quindi con l'avvicendamento di entrambi gli schieramenti politici». Dunque «troppe bugie, inesattezze e "voci"» sugli ex Eaton, che pure due anni e mezzo fa, a maggioranza, votarono in assemblea il punto sulla necessità di «rivolgersi a tutte le forze politiche per cercare supporto nella lotta» per riaprire la fabbrica. «Vennero - proseguono - politici locali e nazionali tra cui l'onorevole Salvini che promise un suo interessamento personale presso Fincantieri. Questo interessamento c'è stato? Se sì, quale risultato ha portato?». Poi il «presidente del Fvg Fedriga in un incontro al Palaveneto ci promise un suo intervento presso altra realtà metalmeccanica, ma pure di ciò nessuna risposta, negativa o positiva che sia». Quanto al protocollo con i sindacati (Cgil, Cisl e Uil) «i risultati non sono arrivati se non in piccolissima parte». Né è stata proposta alternativa da altra forza politica rispetto alla maggioranza firmataria. «L'opinione pubblica - concludono gli ex Eaton - è al corrente che abbiamo finito il regime di Naspi? Come pagheremo bollette, affitti, mutui e spese varie?». E qualcuno saprà dare la risposta a questa domanda?

### **Dal prosciutto cotto alle mascherine. La rivoluzione di Masè (Piccolo Trieste)**

Giovanni Tomasin - Dal prosciutto di Praga alle mascherine. Durante il lockdown lo stabilimento dello storico marchio Masè, inventori e produttori dal 1.800 del più caratteristico salume triestino, ha sospeso la produzione di beni alimentari in favore dei presidi sanitari più gettonati al tempo del Covid. Un'impresa che l'imprenditore e amministratore delegato Stefano Fulchir, la cui famiglia ha preso il controllo del marchio nel 2013, rivendica come una «operazione riuscita che ha consentito di salvare posti di lavoro», mentre secondo Andrea De Luca della Cgil essa «certifica il colpo di grazia a uno storico marchio triestino che di fatto non esiste più». Fulchir sintetizza così il percorso preso dall'azienda negli ultimi mesi: «Fino a febbraio lo stabilimento lavorava normalmente, pur avendo in parte esternalizzato la produzione del marchio. Poi è arrivato il Covid, i locali hanno chiuso ed è sparita la domanda per i nostri prodotti. L'11 marzo abbiamo stoppato la produzione per carenza di ordini». A quel punto metà della struttura (2.500 metri quadrati) è stata affittata a IVision Health, società guidata dalla sorella di Fulchir Eva, parte del gruppo di famiglia: è iniziata così la produzione di mascherine. A giugno, spiega ancora Fulchir, «abbiamo constatato che gli ordini per Masè erano passati da 200 mila euro al mese a 20 mila, e abbiamo riconvertito integralmente la produzione». Ora lo stabilimento di San Dorligo è anche ufficialmente di IVision, e i macchinari per la produzione di salumi sono custoditi al piano di sopra. I pochi dipendenti rimasti sono stati riassorbiti dalla nuova realtà. Dice Fulchir: «Siamo i primi produttori di mascherine in Regione riconosciuti dall'Istituto superiore della sanità. Da noi lavorano 25 persone e sforniamo cinque milioni di mascherine al mese per ospedali, aziende, istituzioni. Il settore alimentare non ci reggeva più ed è stata una scelta forse rischiosa, ma riuscita». Per Masè esiste un futuro? «L'azienda esiste ed esiste il punto vendita in Cavana che non intendiamo assolutamente chiudere. Abbiamo i macchinari, le ricette e un grande marchio. Ora non possiamo pensare a far ripartire la produzione, ma se ci fosse qualcuno interessato in futuro se ne potrà parlare». Secondo il sindacalista di Filcams Cgil De Luca si è perso però un patrimonio: «È grande il nostro dispiacere per la scomparsa di un marchio storico, dopo la graduale chiusura dei negozi, si è arrivati alla fine della produzione. Un colpo di grazia per l'ennesimo marchio triestino. Speriamo che l'imprenditore prenda in considerazione di reintegrare lavoratori dei punti vendita chiusi che magari ora sono senza lavoro».

### **Convegni via dal centro. Authority e Ttp frenano (Piccolo Trieste)**

Andrea Pierini - Niente più convegni e congressi. Spazio invece a negozi, bar, ristoranti e servizi a supporto delle navi da crociera. Il sindaco Roberto Dipiazza sogna di riportare la Stazione Marittima alla sua antica vocazione, quella di uno spazio esclusivamente dedicato ad imbarchi e sbarchi delle navi bianche. Un sogno che però si scontra con le perplessità della proprietà della struttura, l'Autorità di sistema portuale, e con i dubbi del concessionario, la Trieste terminal passeggeri. Una doccia fredda legata soprattutto alla congiuntura economica con il comparto delle crociere in lenta ripartenza e con ancora troppe incertezze sul futuro. Era stato lo stesso Dipiazza, in occasione dell'inaugurazione del polo in Porto vecchio della Trieste Convention center, a insistere sulla necessità di spostare tutta l'attività congressuale nella nuova struttura. «Agendo in questa maniera - ha spiegato poi il sindaco - potremmo dedicare interamente la Stazione marittima alle navi da crociera anziché a tante funzioni diverse come accade ora. Questo significa la creazione all'interno di negozi, bar, ristoranti e spazi dedicati a imbarchi e sbarchi. Essendoci Msc e Costa tra i soci di Ttp, sono sicuro potrebbero fare qualcosa di interessante». Con la riqualificazione del Porto vecchio in realtà la nuova "casa" delle navi bianche è stata individuata nella zona oggi in concessione ad Adria terminal. «Spero di avere tante navi da dover usare tutti gli ormeggi a disposizione, inoltre la Stazione marittima è già pronta» spiega ancora Dipiazza. Ma l'ipotesi, al momento, viene vista con freddezza dalle parti interessate. «Quello congressuale per noi è un settore importante - spiega il neo presidente di Ttp Gianluca Madriz - e al di là del momento mi sembra prematuro rinunciarvi. Con la massima disponibilità siamo aperti a qualsiasi tipo di ragionamento, in particolare una collaborazione con il Trieste convention center vista la diversità del tipo di servizi che possiamo offrire. Al momento posso dire che diamo la massima disponibilità a tutti senza preclusioni o chiusure ricordando però la necessità di un confronto anche con i soci di Ttp». La Stazione Marittima è di proprietà dell'Autorità portuale: Ttp ha una concessione trentennale, e al momento la riorganizzazione del comparto croceristico in città è ancora in una fase prematura. «Partiamo dal presupposto che serve un ragionamento sui dati - spiega Mario Sommariva, segretario dell'Authority - dal momento che non sappiamo come ripartirà il comparto dopo l'emergenza Covid. Sappiamo con certezza che le previsioni pre pandemia non saranno rispettate, siamo però ottimisti verso un settore che si sta rialzando. Non vogliamo portare via traffici a Venezia campando sulle disgrazie altrui. Se le compagnie ci chiederanno una mano - come stanno facendo - cercheremo però di supportarle e su questo siamo già pronti». Quanto al trasferimento in Adria terminal i tempi sono ancora lunghi. «La concessione per la compagnia scade nel 2024 - prosegue Sommariva - e fino a quando non troveremo una nuova collocazione proseguiremo. L'ormeggio è in grado di ospitare una nave con lunghezza oltre i 300 metri più un'altra inferiore ai 200 metri. Forse dovremo andare a fare un mini intervento sulla diga foranea nel lato verso Barcola. Oltre a questo, però, non sono previsti altri tipi di lavori». Spostare le navi in Porto vecchio consentirebbe peraltro di non creare più problemi alla circolazione in centro città, con il continuo via vai di pullman a pochi metri dal salotto buono di piazza Unità. Da Ttp e Autorità portuale emerge anche la consapevolezza che a breve bisognerà rinunciare ai posti auto sulle Rive. «In questo modo restituiremo una passeggiata importante ai cittadini», precisa Sommariva, che auspica un ruolo sempre più importante di Ttp «come volano in particolare nel turismo per Trieste». Intanto, in attesa di capire se ci sarà un restyling interno, la Stazione Marittima si prepara al rifacimento delle facciate, un intervento previsto prima dell'emergenza Covid e ora pronto ad essere avviato partendo dal lato strada e arrivando poi alla fine del molo.